

La rabbia di Tony Valeruz: queste polemiche sono ridicole



di **Luigi Bolognini**

TRENTO. Quando viene a sapere delle frasi di Bertolaso, Tony Valeruz, 58 anni, alpinista, re dello sci estremo, non ci pensa un secondo. E sbotta: «Mi fa ridere».

- Non condivide lo sfogo di chi è stufo di vedere soccorritori morire per degli sprovveduti?

«Condividerei se Bertolaso facesse quel che dovrebbe fare: spende milioni di euro per la Protezione civile, ma non trova i soldi per dotare il soccorso alpino di apparecchi per il volo notturno. In Svizzera ci sono, lì queste persone non sarebbero morte. Anche chi può agire e non agisce ha responsabilità».

- Però l'imprudenza pesa, non lo può negare.

«I due morti sul Pordoi se la sono letteralmente andata a cercare. Di certo, però, i quattro soccorritori travolti mentre li cercavano cosa potevano fare? Rifiutarsi di intervenire? In teoria si potrebbe dir di no, se la missione è troppo rischiosa, ma con che conseguenze? E poi in questi casi prevale l'indole, la voglia di aiutare chi è in difficoltà».

- Allora, come se ne esce?

«Con corsi che insegnino a conoscere la neve e la montagna. Solo che per essere veri e seri dovrebbero durare mezza vita. Perché ci sono cose difficilissime da insegnare, specie a gente di città: prudenza e istinto. Doti con cui sono sempre uscito vivo dalle mie imprese».

- Ma non serve anche la tecnologia? I due dispersi non avevano l'Arva, la trasmittente che segnala la propria posizione in caso di valanghe.

«Per carità: l'Arva è un apparecchio crea-morti. Uccide più persone di quante ne salvi: chi ce l'ha spesso diminuisce le norme di prudenza e si lancia nel pericolo. Esattamente come l'attrezzatura alpinistica, chiodi, corde e compagnia bella: se non la si usasse morirebbero meno scalatori. L'istinto va allenato, e questi attrezzi lo impigriscono».